



Nel tunnel a tenuta stagna c'erano 10 pazienti e un infermiere. Tra le ipotesi un cellulare acceso portato da un malato

## Strage nella camera iperbarica Una scintilla, 11 persone carbonizzate

Incidente nella clinica di Antonino Ligresti a Milano. Colpa di un telefonino?

Undici morti, uccisi in una manciata di secondi dalla semplice esplosione di una scintilla. Undici corpi carbonizzati, chiusi in una camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di Milano, uno dei tanti feudi dell'impero di Antonino Ligresti. È successo ieri alle 11,10, quando da pochi minuti, dieci pazienti accompagnati da un infermiere, Massimo Felline, erano scesi nei sotterranei dell'ospedale per sottoporsi a una consueta seduta terapeutica. Dovevano entrare nella camera iperbarica, una specie di grosso cilindro di metallo, sei metri di diametro, due metri e sessanta di altezza: una struttura che viene utilizzata per diabetici o pazienti che hanno problemi vascolari, o sottoposti a terapie d'urgenza per intossicazioni da ossido di carbonio. La camera a tenuta stagna, viene pressurizzata con aria a 2,4 atmosfere, equivalente alla pressione che si ha a 15 metri sott'acqua. I pazienti si siedono, vengono intubati con maschere ad ossigeno. La seduta avrebbe dovuto durare un'ora e mezza, ma dopo dieci minuti, la tragedia. Per ora nessuno sa dire con esattezza cosa sia successo, qualcosa ha provocato una scintilla, poi una fiammata che in meno di trenta secondi ha bruciato l'ossigeno ad altissima concentrazione, provocando la morte per asfissia. Le fiamme hanno fatto il resto e quando alle 11 e un quarto medici e infermieri accorsi da tutti i reparti sono riusciti ad aprire la camera iperbarica si sono trovati di fronte a uno spettacolo agghiacciante. Saverio Pischetola, uno degli infermieri del centro racconta: «È arrivato di corsa un tecnico e ci ha detto che c'era stato un incendio, che la camera iperbarica aveva preso fuoco. Abbiamo dovuto aspettare due o tre minuti, il tempo necessario perché scattasse il meccanismo di decompressione. Quando finalmente siamo riusciti ad aprire abbiamo trovato i cadaveri carbonizzati».

Il primo a dare l'allarme è stato il tecnico alla console, che dall'esterno, attraverso una serie di schermi, controlla l'andamento della terapia. Collegato con un microfono, era in costante comunicazione con Felline, l'infermiere. Il suo compito è quello di accertarsi che la percentuale di ossigeno non superi mai la concentrazione del 24 per cento. Se si verifica una fuga di gas i sensori la rilevano, l'allarme viene segnalato nel quadro di comando pilotato dall'esterno e l'operatore innesta un procedimento di lavaggio dell'aria che fa diminuire la concentrazione di ossigeno disperso. Fino a quel momento però, nessun allarme era scattato. È il tecnico che vede attraverso il video una fiammata, aziona i meccanismi di sicurezza e i sistemi antincendio, che per quello che si sa, hanno funzionato. Ma da questo momento in poi l'operatore non sa dire cosa sia accaduto. Lo schermo si è oscurato, una fitta cortina di fumo ha annerito la scena e il resto lo si è scoperto, in tutta la sua drammaticità, quando la porta blindata del grosso cilindro metallico è stata aperta.

Le vittime sono Massimo Felline, l'infermiere, Ercole Alfieri, Gino Bocchi, Angelo Nespoli, Agnese Orlandi, Maria Pisanò, Lauro Previato, Renzo Spinelli, Cesarina Turpini, Augusto Villa e Franco Baseli. Quest'ultimo, 48 anni, non avrebbe dovuto entrare nella camera della morte. Era destinato al turno successivo, ma una paziente, arrivata da Palermo, all'ultimo minuto è stata trattenuta in altri reparti per accer-

tamenti diagnostici ed è stata graziata. Al suo posto è morto Baseli. Le altre vittime sono tutte ultra-settantenni. Tra loro un pensionato, che proprio la scorsa settimana era tornato alla vita grazie alla terapia iperbarica. Era entrato in coma per sfissia da ossido di carbonio ed era stato salvato con l'iperossigenazione. Ieri avrebbe dovuto fare l'ultima seduta.

Adesso si parla di errore umano, si esclude un cattivo funzionamento della macchina. La prima ipotesi, avanzata dal magistrato che segue l'inchiesta, Francesco Prete, è che un oggetto metallico caduto accidentalmente, possa aver provocato una scintilla. Nei corridoi dell'ospedale in molti parlavano di un accendino che incautamente un paziente si è tenuto in tasca, dal quale potrebbe essere partita la scintilla-killer. Poi, verso sera, la notizia diffusa dall'agenzia Ansa, che tra gli oggetti trovati nelle tasche dei pazienti, ci fosse anche un cellulare. Se ha squillato alle 11,10 i tabulati telefonici possono documentarlo, ma è un'ipotesi che è stata già smentita dal magistrato. È anche del tutto improbabile che un cellulare possa squillare in un sotterraneo, all'interno di una camera stagna, sicuramente senza campo. Ma qualche oggetto è stato rinvenuto nelle tasche delle vittime, forse qualcuno non aveva riposto nelle apposite cassette di sicurezza tutti gli effetti personali, come vuole il regolamento. Prima di accedere alle camere iperbariche, i pazienti devono togliersi scarpe, giacche, cappotti, riporre tutti gli oggetti che hanno in tasca, orologi, gioielli, chiavi, monete, strumenti elettronici. Questa norma non è stata osservata? È un'ipotesi come tante altre, ma per ora nessuna è attendibile. Prete dice che non si sono riscontrate anomalie visibili nei macchinari, e questo porterebbe ad escludere anche la possibilità di un corto circuito. La esclude anche Antonino Ligresti, che ieri a stento tratteneva le lacrime. «È una cosa sconvolgente, una macchina che ha salvato tante vite è diventata in un momento una macchina di morte, ma c'è qualcosa di strano, non mi darò pace finché non si arriverà a capire che cosa è successo. Il fatto è che non ci sono motivi tecnici perché un incendio possa svilupparsi. La corrente nelle camere iperbariche è a 12 volt, non può quindi verificarsi un corto circuito».

Adesso saranno due equipie di periti che dovranno tentare di risolvere il giallo. Per ora, la magistratura ha ipotizzato un reato di omicidio e disastro colposo contro ignoti. Per tutto il pomeriggio e ancora in serata sono stati interrogati medici, tecnici e infermieri. L'ufficio del professor Giorgio Oriani, primario del reparto iperbarico, come quelli di tutti i suoi stretti collaboratori ieri erano presidiati dai carabinieri, per impedire qualunque colloquio, prima che la loro versione dei fatti fosse messa a verbale davanti al magistrato. La direzione dell'ospedale schiaccia il pedale della tragica fatalità e spiega che i macchinari erano nuovi, installati cinque anni fa. Erano stati sottoposti recentemente a revisione, nel maggio scorso e non si era rilevata nessuna distruzione. Nel reparto sono in funzione altre due camere iperbariche, una da 14 posti e una singola, per l'emergenza. Ieri erano tutte in funzione al momento della tragedia.

Susanna Ripamonti



### La «camera» usata da sub e ortopedici

Non sono più monoposto e non servono solo per salvare i sub dal rischio di embolia. Le camere iperbariche di nuova generazione sono diventate «stanze a più posti» e la medicina moderna le usa per curare numerose malattie. Secondo quanto hanno spiegato Corrado Manni e Sergio Magalini dell'Istituto di rianimazione dell'Università Cattolica che gestisce dal 1970 un centro di terapia iperbarica, le camere sfruttano la grande concentrazione di ossigeno per curare avvelenamenti da gas domestico, gangrene alle gambe; casi di vertigine, malattie vascolari: c'è perfino chi le usa per ritrovare la virilità perduta. Sono quattro le principali e documentate indicazioni mediche delle camere iperbariche, ha spiegato Manni: la prima è la cura degli avvelenamenti e delle intossicazioni da anidride carbonica.



La disperazione dei parenti, in basso Francesco Saverio Borrelli

C. Ferraro/Ansa

### L'intervista

Il procuratore di Milano: «I reati? Disastro colposo e omicidio colposo contro ignoti»

## Borrelli sconvolto: «Sembrava un deposito di manichini»

«C'era un tecnico che sorvegliava dai monitor...Ha visto una fiammata e azionato la sicurezza, ma non ha funzionato».

MILANO. È stato tra i primati ad entrare nel tubo della morte, poco dopo la fiammata che ha annichilito undici persone in pochi secondi. «Mi è sembrato, come dire... di entrare in deposito di manichini. Chi con le braccia alzate, chi accovacciato per terra... Terribile». A parlare, nel pomeriggio, è Francesco Saverio Borrelli, il procuratore della repubblica di Milano, che al mattino era accorso all'ospedale Galeazzi di Bruzzano, assieme al suo sostituto Francesco Prete, per rendersi conto di persona delle proporzioni del disastro. È scosso, l'alto magistrato. «Io non ho grande esperienza di scene di questo genere - dice - Però, appena entrato, mi si è presentata veramente... quasi non trovo le parole per descrivere ciò che ho visto».

Una scena surreale, dottor Borrelli?

«Certamente incredibile... Terribile. Quei poveri corpi, come pietrificati...».

Ci deve essere stato un calore tremendo dentro la camera iper-

barica...

«Sì. Ma non abbastanza tremendo da carbonizzare corpi. Erano come... Non saprei descriverli. Avevano la pelle ustionata, ma solo in superficie. Tranne forse la persona che era in fondo al cilindro: aveva la schiena annerita. Non potrò dimenticare quello che ho visto là dentro. Mi ricordo quel povero infermiere (era seduto nella camera iperbarica per assistere i pazienti, ndr). Doveva essersi fuso sopra di lui qualche oggetto fatto di plastica. Una plastica roscica che gli era colata sul viso... E lui era ancora lì, al suo posto».

Avevano ancora addosso resti di abiti?

«Qualcosa. Indumenti intimi, probabilmente...».

Si poteva ancora distinguere la fisionomia delle vittime? Sono identificabili?

«Di alcune si intuivano ancora i lineamenti... Gli altri no. Come se avessero avuto una maschera. Irri-conoscibili. Tanto è vero che i medi-

ci legali hanno chiesto ai parenti di portare fotografie, radiografie delle vittime, proprio per poterle identificare con sicurezza».

Sembra la descrizione delle vittime dell'eruzione di Pompei. Come è stato possibile, dentro un ospedale?

«È quello che dobbiamo accertare. Per ora non possiamo indicare una causa scatenante ma non possiamo dire che sia stata solo una fatalità. Si possono ipotizzare i reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, però contro ignoti. Per indicare precise responsabilità di carattere penale occorrerà capire prima come si è sviluppata la tragedia. E ne sapremo di più quando avremo i risultati delle perizie medico-legali e di quella ingegneristica. Ora sono possibili solo pure e semplici congetture. Non possiamo dire se, ad esempio, c'è stata una carenza di manutenzione oppure se qualcuno è entrato nella camera iperbarica con oggetti o indumenti non consentiti».



Ci può descrivere com'è fatta quella camera iperbarica?

«È un grosso tubo. Sarà largo tre metri e profondo cinque o sei metri. Dentro ci sono due file di cinque sedili ciascuna, poste di fronte. Su quei seggioloni si siedono i pazienti. Poi c'è un portellone che viene chiuso ermeticamente. Nel portellone, all'interno, è ricavato un sedile su cui siede l'infermiere».

A che punto era la procedura di avviamento del macchinario?

«Era appena all'inizio. Stavano aumentando la pressione all'interno del cilindro. Nel loro gergo, dicono che erano 8 metri sotto (la pressione equivalente a quella che c'è otto metri sott'acqua, ndr). Dicono anche 0,8, in genere la terapia inizia quando arrivano al livello 1. Solo una persona, al momento della tragedia, aveva indossato la mascherina per l'ossigeno».

C'è chi ha potuto seguire direttamente l'evolversi della tragedia?

«Abbiamo il racconto del tecnico,

praticamente l'unico testimone. Stava sorvegliando due monitor collegati a telecamere poste all'interno della camera iperbarica».

Cos'ha visto?

«Dice di aver visto sui monitor una fiammata, simile a quella di un lanciafiamme, sprigionarsi dal fondo della camera. Immediatamente ha azionato il sistema antincendio e le fiamme si sono spente».

A questo punto è stato aperto il portellone?

«A quanto pare non è possibile aprirlo subito. C'è una procedura obbligatoria da seguire, perché all'interno la pressione è diversa, come nella carlinga di un aeroplano in volo. Se lo si aprisse di colpo potrebbe anche verificarsi un'esplosione. Il tecnico ha così dovuto seguire la procedura prevista e ci sono voluti tre o quattro minuti per aprire».

Nel frattempo sui monitor il tecnico ha visto la gente morire?

«Dice di non aver visto nulla. L'interno si era riempito di fumo». E quando finalmente il portello

### Scambio di pazienti Donna salva per miracolo

MILANO. Una diversa prescrizione ha salvato la vita a una donna di Palermo, I.M., di 63 anni, che ieri mattina sarebbe dovuta entrare nella camera iperbarica: al posto suo ha trovato la morte nella camera «maledetta» Franco Baseli, una delle 11 vittime, il cui nome era stato inserito all'ultimo momento in quell'elenco. Su questo scambio di pazienti si sono rincorse le notizie per tutto il pomeriggio, e solo dopo una serie di verifiche incrociate fra casa di cura e investigatori è stato possibile accertare che non solo una paziente era scampata alla morte, ma che al posto suo era morto un altro paziente che l'aveva sostituita. «Ringrazio Iddio e la Madonna per essermi salvata», ha detto la donna, che deve la vita a un aerosol e a una seduta di fisioterapia prescritta dal professor Francesco Malerba, primario della 2/a divisione di ortopedia del Galeazzi. Grazie a quella prescrizione, I.M. ha saltato il turno nella camera iperbarica dove avrebbe dovuto trovarsi ieri mattina insieme con le altre persone che sono morte. La signora, madre di tre figli e già nonna, per anni ha fatto l'insegnante di religione e ora ha una boutique a Palermo. Ancora scossa per la tragedia, alla quale è scampata per un caso, la donna ha raccontato la sua storia ai cronisti nella sua stanza al Galeazzi: «Sono qui da martedì scorso perché mi avevano operato a un ginocchio un mese fa, ma era subentrata un'infezione. Da qualche giorno avevo cominciato il trattamento nella camera iperbarica, ma ero sempre molto impressionata e ieri mi sono portata il rosario di legno che avevo preso a Medjugorje». «Oggi il primario Malerba è venuto per una visita di controllo, ma dato che ieri avevo avuto mal di testa dopo la camera iperbarica, ha deciso di cambiare terapia e di evitarmela per qualche tempo». Alla signora è stato quindi prescritto un aerosol, e dopo questo trattamento è stata portata nella sala di fisioterapia. «Appena ho appreso la notizia, ho avvertito mio figlio e mio marito...».

Marco Brando